

L'aggressione mentre tomavano in ospedale in una piazzola di sosta sulla Tangenziale Poi lo stupro si è ripetuto nei sotterranei del Cardarelli, dove Carla era ricoverata

La denuncia della ragazza, diciassettenne, inoltrata ai carabinieri dopo due giorni Sotto inchiesta il direttore del nosocomio Falsificata sul registro la data di nascita?

# Minorenne violentata in ambulanza

## Napoli, dopo l'arresto confessano i due infermieri volontari

Una ragazza di 17 anni è stata violentata nell'ambulanza dai barellieri che l'accompagnavano in ospedale. I due stupratori, entrambi pregiudicati, hanno già confessato. Sotto inchiesta anche i dirigenti del Cardarelli, dove Carla, la vittima, era ricoverata: la denuncia della giovane è stata sottovalutata, accusano i familiari. Polemiche sui criteri di reclutamento dei «volontari» impiegati sui mezzi di soccorso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. È venerdì 16 aprile, sono le 9 del mattino: arrivano puntuali, all'ospedale Cardarelli, quelli dell'ambulanza. Carla li accoglie con un sospiro di sollievo: pochi minuti e sarà nel centro clinico dove una sofisticata analisi stabilirà una volta per tutte l'origine delle devastanti cefalee che da mesi la tormentano. Si mostrano premurosi, il barelliere e l'autista. E la ragazza non fa caso alle pupille dilatate che intorbidano lo sguardo di uno dei due, tossicomane, né allo strano tatuaggio fatto a Poggioreale dove è stato più volte incarcerato. No, non sono i suoi «salvatori» quegli infermieri. Se ne accorge un'ora più tardi, quando comincia la corsa di ritorno verso il Cardarelli. L'autista spegne la sirena e accosta in una piazzola della Tangenziale, apre il portellone posteriore, raggiunge il suo collega e lo aiuta a immobilizzare la giovane. Si alternano entrambi a violentarla, mentre intorno al traffico continua a scorrere senza che nessuno si accorga di nulla. Lo stupro si ripete poco dopo nei sotterranei dell'ospedale, e insieme alla violenza ci sono le minacce: non rivelare mai niente, altrimenti ti

ammazziamo. Per fortuna, però, Carla il coraggio di parlare lo trova. Prima con i suoi genitori, e poi davanti alle autorità sanitarie, convinta che le daranno giustizia. Non è così. La denuncia viene presentata al direttore del Cardarelli, Francesco Bottino (che è stato deferito al consiglio di disciplina dai vertici della Usl 41), che la inoltra via fax ai carabinieri, ma solo dopo molte insistenze e a due giorni dal gravissimo episodio. Adesso, dopo che i barellieri arrestati hanno confessato, è finito anche lui nell'indagine: si dovranno appurare eventuali omissioni di rilievo penale visto che la protetta purtroppo non è reato. È il padre di Carla, un impiegato che vive con la sua famiglia nel quartiere Barra, a raccontare (l'altro ieri) tutto al capitano della stazione dei carabinieri di Poggioreale. In poche ore gli investigatori catturano gli stupratori. Si tratta dei pregiudicati Vincenzo Giacometti, di 21 anni, e Giancarlo Fedele, di 20, da alcuni mesi in carcere «volontario» (ma non gratuito: erano pagati trentamila lire per ogni uscita) presso l'associazione di Protezione



Giancarlo Fedele e Vincenzo Giacometti i due barellieri arrestati a Napoli per lo stupro della diciassettenne

## «È reato contro la persona»

■ ROMA. La disgregazione della società nel suo complesso e in particolare della famiglia; il crollo dei valori a tutti i livelli a partire dai vertici delle istituzioni; l'assenza di una cultura che sappia far scoprire a ciascuno il senso della dignità e del rispetto dell'altro: sono queste, secondo il criminologo Michele Trimarchi, membro dell'Organizzazione internazionale di criminologia, alcune delle cause all'origine dei casi di violenza sessuale di cui sono rimaste vittime negli ultimi giorni quattro donne. A Lecce una studentessa americana è stata aggredita e stuprata da un italiano e da due profughi albanesi che le avevano offerto un passaggio in automobile. A Palermo una ragazza marocchina di 17 anni, al quinto mese di gravidanza, ha fatto arrestare due suoi connazionali che per sei mesi l'avevano sequestrata e violentata. A Vicenza una prostituta di colore ha denunciato di essere stata caricata a forza a bordo di un'automobile e

quindi aggredita e derubata da due agenti della polizia ferroviaria, che sono stati arrestati. Infine il caso di Napoli. Di diverso avviso su questo aspetto Tina Lagostena Bassi, avvocatessa, secondo la quale l'accresciuto numero di violenze sessuali potrebbe essere legato a una maggiore consapevolezza da parte delle donne e quindi a un più frequente ricorso alla denuncia di questi episodi. «Stupri e aggressioni dimostrano - secondo Tina Lagostena Bassi - come esista una cultura ancora di violenza nei confronti della donna, che va cambiata anche con una riforma legislativa, la quale consideri la violenza sessuale come reato contro la persona». Per Lagostena Bassi i casi di violenza e Napoli non devono stupire: «sono tantissime - afferma - le violenze negli ospedali o da parte di chi indossa una divisa perché purtroppo la violenza sessuale non ha ideologie e tra gli stupratori non vi sono steccati di cultura».

civile e pronto soccorso «San Leonardo» convenzionata con il centro diagnostico R.M.R.C., cui si affida il Cardarelli, il più grande presidio sanitario del Mezzogiorno, sempre più allo sfascio. Alle 6 di venerdì scorso Carla, in preda a fortissime cefalee, viene ricoverata in ospedale. Come prima cosa i medici la sottopongono ad uno screening completo di esami clinici tra i quali quello della risonanza magnetica. Per quest'ultimo accertamento, però, occorre andare in una struttura privata perché nel nosocomio non è possibile eseguirlo. Due ore dopo, per trasportare la ragazza al centro R.M.R.C. di Bagnoli, la caposala Rosaria Orsino telefona all'associazione «San Leonardo» e chiede l'invio di un'ambulanza, che arriva dopo pochi minuti. L'infermiera dovrebbe accompagnare la minore, ma non lo fa. Sul mezzo, con Carla, prendono posto anche una ragazzina di 13 anni (pure lei deve sottoporsi ad una delicata analisi) e la madre di questa. A sirene spiegate l'autista (gli si dice accanto un barelliere) imbocca la tangenziale e, di corsa, raggiunge il casello di Fuorigrotta. Ancora un paio di chilometri e l'ambulanza entra nel cortile del centro diagnostico di Bagnoli. Per gli esami clinici della tredicenne si prospettano tempi lunghi, mentre per la risonanza magnetica cui deve far ricorso Carla bastano appena dieci minuti. A questo punto i due barellieri, sentito anche il parere dei responsabili del Cardarelli, decidono di riportare Carla in



Monsignor Tonino Bello, presidente di «Pax Christi»

Il vescovo di Molfetta aveva un tumore Occhetto: patrimonio laico e cattolico

## È morto mons. Bello Pregò per il disarmo la pace, gli emarginati

È morto ieri a Molfetta, a soli 58 anni, mons. Antonio Bello, presidente di Pax Christi. Guidò, prima di Natale, la marcia dei 500 volontari a Sarajevo per dire «basta ad una guerra assurda». Domani i funerali nella cattedrale. Una missione al servizio della pace e degli emarginati. Occhetto: «La sua figura e la sua opera sono e resteranno patrimonio nella coscienza religiosa e di quella laica del nostro paese».

ALCESTE SANTINI

■ CITTA' DEL VATICANO. Nel primo pomeriggio di ieri è morto, a soli 58 anni stroncato da un tumore, il vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi, monsignor Antonio Bello, che i movimenti pacifisti, cattolici e laici, hanno conosciuto come l'animatore di tante battaglie per la pace e il disarmo, per l'abolizione di una scienza, per la difesa degli extracomunitari e gli emarginati, per la lotta alla mafia. Basti ricordare, per comprendere l'importanza di un uomo che ha dedicato tutto se stesso alla missione di sacerdote e di vescovo per gli altri, alcune delle sue più famose e significative «lettere pastorali»: fra cui «Lettera al fratello marocchino», «A Maria e Giuseppe in cerca di alloggio», «A Mohamed, il divorzio», «A fratelli e sorelle della Bosnia Erzegovina». Il suo ultimo impegno pubblico di rilievo europeo risale a poco prima di Natale quando, insieme a monsignor Luigi Bettazzi, guidò la marcia dei 500 volontari della pace che, sfidando le cannonate, vollero portare un messaggio di speranza a Sarajevo. Camminava a fatica, perché da poco aveva subito un intervento chirurgico ed era stato sottoposto alla chemioterapia, ma appariva sorridente, fiducioso come era nel suo carattere. In quell'occasione, fu monsignor Bettazzi a raccontarci, in un'intervista al nostro giornale, quell'esperienza singolare e carica di testimonianza cristiana ed umana di solidarietà per quanti nella Bosnia Erzegovina stavano soffrendo e morendo. Quando gli telefonai, appena tornato, per avere anche da lui una testimonianza, si limitò a dire, con filo di voce: «Abbiamo voluto dimostrare, con la nostra marcia, che la pace è sempre possibile se c'è la buona volontà di quanti la desiderano veramente». In questi ultimi mesi sono state migliaia le lettere di affetto pervenute e sono un grande attestato di stima per l'ope-

ra da lui svolta. Lo stesso presidente della Cei, cardinal Ruffini, si è recato a fare visita. Ma è stato soprattutto un suo vicino «geniale» che ha fatto marciare il rapporto che questo vescovo aveva con la sua comunità. Era, infatti, orgoglioso del pastore di legno di ulivo intarsiato regalato dai contadini. Ieri, poco prima di morire, ha celebrato messa con Bettazzi mettendo una stola pervenuta dai compagni del Perù ed usando, per l'Eucarestia, una tovaglia ricamata dalle donne bosniache. È stato un momento toccante seguito da centinaia di persone. Una settimana fa insieme a monsignor Bettazzi aveva voluto lanciare ancora un appassionato messaggio perché fosse posto fine all'assurda guerra della Bosnia Erzegovina. «Mettevete dalla parte della gente: non degli alcuni che speculano sulla guerra, sul commercio delle armi, sul mercato nero, ma dalla grande massa che soffre, che muore...». Subito dopo la sua morte, abbiamo ricevuto due telefonate: una dalla diocesi dove conoscevano i nostri rapporti, l'altra dal predecano Cosimo Rizzo, ex sindaco di Alessano, dove monsignor Bello era nato il 18 marzo 1935. La volontà di ricordare che «quando don Tonino fu nominato vescovo il 10 agosto 1982, fummo in tanti a regalare a questo vero figlio del popolo i paramenti vescovili come testimonianza di affetto verso un uomo che coglieva sempre chi era unisce». Il segretario del Pds Achille Occhetto, nel ricordare le «battaglie condotte insieme in nome della pace, della giustizia e della solidarietà verso i più deboli» in un telegramma alla curia vescovile di Molfetta, ha affermato che «la sua figura e la sua opera sono e resteranno patrimonio della coscienza religiosa e di quella laica del nostro Paese». La sinistra giovanile ha sottolineato il coraggio e la generosità del presidente di Pax Christi.

## Nascite «chirurgiche» Troppi parti con il cesareo Il ministro Costa indaga «Qualcuno ci guadagna»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Troppi parti «chirurgiche» in Italia e così il ministro della Sanità, Raffaele Costa, ha dato il via a un'indagine. Lo ha reso noto ieri con un comunicato lo stesso ministero della Sanità. Scopo dell'inchiesta è anche di verificare se sia possibile evitare il taglio cesareo senza pericoli per la madre e per il nascituro e se nelle cliniche private vi si ricorra più spesso «per prevalenti fini economici».

Sulla base di recenti dichiarazioni di ostetrici, il ministro ha invitato gli uffici ministeriali ad approfondire tutti i dati in loro possesso. Risulta infatti che sul totale dei parti cesareo dal 1980 al 1989 sia salita dall'11,2 al 20,2 per cento, con un incremento costante (13,2 per cento nel 1982; 15,7 nel 1984; 17,5 nel 1987). Il ministro ha poi detto che secondo gli ultimi dati disponibili, su 288.739 nascite ben 58.389 sarebbero avvenute attraverso il parto cesareo. In Italia, come negli altri Paesi industrializzati, c'è stato negli ultimi decenni un forte aumento dei parti cesarei. Negli Stati Uniti erano il 5% nel 1965 e il 25% nel 1987. Alla fine degli anni '80, la percentuale di cesarei negli altri Paesi europei variava dal 5-7 per cento in Belgio, Austria, Cecoslovacchia, all'11-12% di Francia e Scandinavia. Uno degli argomenti più frequenti portati a sostegno da coloro che asseriscono che tale tipo di intervento vada accettato nelle attuali dimensioni, consiste nella maggiore sicurezza che il parto cesareo offrirebbe soprattutto in relazione alla più forte tranquillità del medico circa eventuali processi penali conseguenti a parti non riusciti. Giocano, però, sicuramente anche elementi di carattere economico, dal momento che per le singole regioni esistono variazioni così notevoli, da essere ingiustificate. Non si com-

prende, per esempio, perché la percentuale dei tagli cesarei sia stata del 12,3 per cento in Sicilia e del 13 per cento in Campania, mentre in Piemonte è del 22,2 per cento, nel Lazio del 23,6 per cento, nell'Umbria addirittura del 24,4 per cento. Ancora più rilevanti, poi, le differenze che da un ospedale all'altro e da una clinica all'altra subiscono le nascite chirurgiche, addirittura con strutture sanitarie che sfondano l'incredibile tetto del 50 per cento di tagli cesarei sul totale dei parti. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, il numero di parti cesarei giustificato dalla necessità di tutelare la salute della madre o del bambino non dovrebbe superare il 10-12 per cento. I casi principali in cui il cesareo è indicato sono: sofferenza fetale, presentazione del bambino con i piedi in avanti (podalica), nascita sottopeso o prematura, parti gemellari, età avanzata della madre. Non tutti però sono completamente d'accordo con il ministro. «Dagli studi che stiamo conducendo, l'aumento del taglio cesareo sembra sia altamente giustificato, ma è bene che si abbiano finalmente dei numeri precisi grazie all'interesse e all'impegno del ministro della sanità». Lo ha detto ieri il professor Romano Forleo, primario ostetrico dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma. E ancora: «Comunque non si tratta di una questione economica perché almeno ad un certo livello il costo del taglio cesareo è identico per il medico e a quella del parto. Ormai cioè si va verso tariffe identiche... Il problema è paragonare il numero di tagli cesarei alla mortalità perinatale, che è caduta notevolmente, e capire che nessun medico oggi rischia anche un minimo danno fetale per evitare il cesareo. Tutte le volte che abbiamo problemi all'ultimo momento, siamo in crisi, se non siamo intervenuti con il taglio».

Tommaso Mittica, esponente dc, è stato trovato in un pozzo, legato e imbavagliato

## Sequestro-lampo per l'ex sindaco di Bovalino La polizia lo ha liberato dopo tre ore

Tommaso Mittica, ex sindaco dc di Bovalino, sequestrato per tre ore dall'Anonima aspromontana, è stato pestato a sangue con furia violenta. L'ostaggio è stato sottratto ai banditi dalle forze dell'ordine. Mario Blasco, capo della squadra mobile reggina, l'ha ritrovato nel pozzo in cui i sequestratori lo avevano momentaneamente «parcheggiato» legato con una catena ed imbavagliato.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

■ BOVALINO (Reggio Calabria). Ha reagito d'istinto Tommaso Mittica, ex sindaco dc di Bovalino. Quando si è visto d'avanti l'uomo incappucciato ha capito che volevano rapirlo ed è saltato addosso al suo aggressore. In un baleno sono sbucati fuori altri tre «soldati» dell'Anonima, tutti coi volti nascosti, e l'hanno picchiato a sangue. Mittica, ancora scosso, nella sede del commissariato di Bovalino, racconta: «Il momento più drammatico è stato all'inizio. Mi hanno

pestato. Poi mi hanno steso con la faccia a terra e quello che mi teneva il ginocchio sul dorso mi premeva la canna di una pistola sulla testa ed urlava isterico: «ammazziamolo subito che c'importa del danaro di questo bastardo, così impari». Sono stati attimi terribili, avevo paura che gli saltassero definitivamente i nervi. Poi un altro s'è messo a svuotare il portabagagli della mia auto e mi hanno sollevato di peso per ficcarmi lì dentro. Il cofano che

mi si chiudeva addosso è stata l'ultima cosa che ho visto». L'incubo di Mittica, grazie ad una serie di circostanze fortunate è durato soltanto 185 minuti. Il comando l'aveva prelevato in una sua proprietà dove si trovava da solo. È probabile che lo «stratega» del sequestro (come si chiama l'organizzatore) avesse calcolato di avere il tempo necessario, prima che scattasse l'allarme, per raggiungere la montagna. Per fortuna in casa Mittica è arrivata una telefonata urgentissima e la moglie ha raggiunto la casa di campagna per avvertire il marito. È bastata un'occhiata per capire cos'era successo. C'erano nello spiazzo le scarpe dell'espionista e di gli attrezzi solitamente custoditi nei portabagagli. L'allarme è scattato subito annullando il vantaggio dei banditi. I sequestratori, appena hanno sentito il ronzio dell'elicottero hanno modificato la pro-

Un giovane livornese di 22 anni è morto per un colpo esploso da un agente La dinamica della tragedia è tutta da chiarire. In nottata protesta davanti alla Questura

## Ucciso perché «impennava» la moto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LUCIANO DE MAJO

■ LIVORNO. Gli hanno sparato perché «impennava» la sua motocicletta, procedendo solo sulla ruota posteriore. Maurizio Tortorici, un giovane livornese di 22 anni, è morto, ucciso da un proiettile della pistola d'ordinanza della polizia stradale, che lo ha colpito in pieno stomaco. È accaduto ieri, poco dopo le 14, in una strada della periferia livornese, vicina al luogo dove il giovane lavorava. La dinamica dell'incidente, trasformatosi poi in vera e propria tragedia, è ancora tutta da chiarire. Nessuno, per il momento, ha fornito ricostruzioni ufficiali del fatto. Né

stradale avrebbe esploso il colpo di pistola, della Beretta 92 S, colpendo il giovane allo stomaco. Il giovane è stato subito trasportato al pronto soccorso dell'ospedale, da dove è stato trasferito d'urgenza ad un padiglione. Sopposto ad un delicatissimo intervento chirurgico, non ce l'ha fatta. A niente sono serviti gli sforzi dei medici dell'ospedale livornese, che si sono prodigati per tentare di salvargli la vita. Maurizio è morto, quando si trovava in sala operatoria da più di tre ore. Nel pomeriggio il giudice Cardi ha subito iniziato la serie degli interrogatori. Oltre all'agente che ha sparato, del

quale non si conoscono ancora le generalità, (sembra comunque che si tratti di un livornese piuttosto giovane, ma sono solo voci) avrebbe ascoltato anche un testimone che, si dice, abbia assistito alla scena. In serata il questore di Livorno, Vito Plantone, si è detto «mortificato e addolorato per l'accaduto» e ha promesso che farà quanto è in suo potere per chiarire cosa sia successo. Subito dopo il colpo di pistola da un bar vicino sono uscite alcune persone. Inferocite con gli agenti della pattuglia, hanno letteralmente circondato l'auto della polizia, tanto che c'è chi ha pensato a un tentativo di lin-

## Elezioni tra i giornalisti Casagit, scelti i delegati all'assemblea nazionale della Cassa integrativa

■ ROMA. Il 18 e 19 aprile scorsi si sono svolte le elezioni dei delegati all'assemblea nazionale della Casagit che dovrà scegliere i nuovi dirigenti della cassa integrativa dei giornalisti. Al termine dello scrutinio, sono risultati eletti: Marcello Zen (con 722 preferenze); Bruno Tucci (552 preferenze); Manuela Cadrigher (534 preferenze); Laura Delli Colli (486); Filippo Pepe (431); Virgilio Cherubini (429); Vincenzo Lucrezi (414); Paola Manisco (406); Francesca Alteri (400); Flavio Gasparini (388); Bruno Olmi (361); Carlo Massi (325); Giacomo Garaguso (317); Paolo Emilio Bolis (314); Mario Riccavale (307); Luigi Rodriguez (285); Maurizio Valentini (280); Jole Sabbadini (271); Fausto Pellegrini (269); Enrico Colavita (267); Pietro Angelo Poggio (267); Adriano Bonafede (224); Roberto Turro (216); Andrea Nemz (214); Gianni Rossi (213); Domenico Volpi (203); Aldo Zerri (207); Gianni Scipione Rossi (203); Raimondo Maurizi (185); Pietro Stramba Badiale (184); Francesco Gerace (166); Eliso Serra (153); Enrico Mania (149); Roberto Stigliano (146).